DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fino all'altro ieri Wallace era per la stampa "indipendente„ un democratico e un galantuomo. Da quando ha denunciato come guerrafondaia la politica antisovietica è diventato di colpo un "totalitario„ e un mascalzone. Viva la faccia della "indipendenza„!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 223 | MARTEDI 24 SETTEMBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

IL PROCESSO BAISTROCCHI

Non sappiamo se per caso o per prudente calcolo il processo Baistrocchi sia stato trattato da buona parte della stampa in tono minore e la sentenza di assoluzione che l'ha concluso quasi passata sotto silenzio.

Non si preoccupi il generale Baistrocchi. Non entreremo nel merito della sentenza che i giudici del Tribunale Militare hanno ritenuto di emanare. Più ancora che la stupefacente assoluzione ci interessa il clima in cui essa si è venuta concretando, le ragioni con cui imputato, testi e difesa l'hanno sollecitata e il filo sottile, ma non per questo meno evidente, che lega quanto è avvenuto nell'aula del Tribunale Militare con altri e sintomatici episodi. Dal caso Baistrocchi è facile risalire al caso Messe: assisteremo presto all'inserirsi, nel concerto, del generale Roatta o di un suo portavoce? Non è improbabile, se è vero che questo accostamento Baistrocchi-Roatta non è una nostra invenzione, ma è stato un avvocato della difesa Baistrocchi a porlo, dopo aver accennato — con ammirabile coerenza — una difesa *en passant* di Pentimalli e Del Tetto.

Procediamo per gradi. Il 12 settembre il generale Messe ha fornito la sua deposizione al processo Baistrocchi. La tesi sostenuta è stata chiara: i generali erano tenuti ad eseguire gli ordini del governo fascista, che era governo «legittimo, regolare e responsabile». *Ergo* Baistrocchi ha le carte in regola. *Ergo* — questo il generale non l'ha detto al processo, ma l'ha fatto intendere nel famigerato articolo sul «Tempo» — bene ha fatto Messe ad accettare di condurre al macello centinaia di migliaia di soldati sul fronte russo e nelle sabbie del Nord Africa; bene ha fatto Messe a non gettare alle ortiche gradi ed onori che il fascismo gli procurava, ma a rimanere fedele a Mussolini e alla politica imperialista di Mussolini.

Questo ha detto Messe. Altri hanno fatto un passo innanzi. Sicchè si è visto nel processo identificare il «Credere, obbedire e combattere», di cui Baistrocchi aveva costellato i muri delle caserme, con il «clima» necessario all'Esercito. E forse solo la prudenza ha impedito che ciò venisse commentato con le parole stesse con cui il Baistrocchi lo spiegava nell'anno XV: «Spirito che aleggia nel clima del littorio, dove l'Esercito nell'anno XV, agli ordini del duce, marcia sicuro al passo del regime».

Stabilite queste premesse non restava che trarne le conseguenze. Ciò che ha fatto quel tale avvocato della difesa quando ha tentato di rovesciare la situazione e di trasformare la democrazia antifascista italiana da accusante in imputato. L'avvocato di difesa ha denunciato la legislazione antifascista e gli «orrori dell'Alta Corte di Giustizia»; ha sciolto una lacrima su Del Tetto e su Pentimalli, su Roatta e sul S.I.M.I. Baistrocchi, il fascista Baistrocchi, ha potuto erigersi a simbolo delle Forze Armate che la democrazia tentava di imprigionare e di calunniare.

Che dire a Messe, a Baistrocchi, a Roatta? Ricordare i lauri, gli onori, le «glorie» di cui piacque loro coprirsi e i lutti e il sangue che ne vennero agli italiani? Ricordare che non è la democrazia italiana che pone sotto accusa l'Esercito, ma l'Esercito stesso — i morti, i vivi, i prigionieri, i reduci — che pongono sotto accusa i generali fascisti responsabili della loro rovina? Ricordare ai generali del «Credere, obbedire e combattere», ai generali del bastone prussiano, del passo romano, dei carri armati di legno, che l'onore d'Italia fu meglio tutelato quando i soldati italiani liquidarono il catechismo fascista di Baistrocchi e risollevarono il vessillo di Garibaldi e della democrazia popolare?

Toccava alla giustizia militare dire, con il suo linguaggio solenne e concreto, queste parole a Baistrocchi e a Messe. Il Tribunale Militare di Roma non ha voluto. Noi preferiamo rivolgerci agli antifascisti e ai democratici; non tanto per riaffermare una posizione morale, quanto per derivare dai fatti una conseguenza politica. L'antifascismo è ancora attuale, e non solo come atteggiamento negativo, ma sopratutto come esigenza costruttiva. Non solo quindi perchè i Baistrocchi, i Messe sappiano che la coscienza del Paese condanna quello che nell'aula del Tribunale Militare non è stato condannato; ma sopratutto perchè si tratta di creare condizioni che rendano impossibile ai generali del «Credere, obbedire, combattere» di seminare di nuovo lo spirito della rinascita fascista, della guerra imperialista, della disfatta. Unire le forze per fare della democrazia un regime combattivo capace di rinnovare profondamente il paese, di tagliare la strada definitivamente ai Messe e ai Baistrocchi — ecco un compito ancora profondamente attuale.

PIETRO INGRAO

Tremila lire di acconto agli statali saranno corrisposte entro il 10 ottobre

Il progetto governativo prevede aumenti di stipendio fino al 60 per cento per i dipendenti degli Enti pubblici - Le Federazioni interessate si riservano di decidere entro venerdì

Oggi nuova riunione plenaria tra CGIL e Confindustria

L'aumento fino al 60 per cento verrebbe assicurato dal Governo agli stipendi delle categorie dei dipendenti statali.

Tale è infatti l'aumento previsto per categorie più basse dal progetto presentato ieri mattina dal Sottosegretario al Tesoro, on. Petrilli, ai rappresentanti delle Federazioni nazionali dei dipendenti dello Stato, che erano accompagnati dall'onorevole Lizzadri e dall'avv. Rubinacci per la CGIL.

Un minimo di 2100 lire nette verrebbe assicurato quale aumento alle categorie meno retribuite. Tutti gli aumenti, infine, avrebbero decorrenza dal 1. ottobre 1946.

Entro il 10 ottobre, intanto, lo Stato corrisponderà finalmente il richiesto acconto di tremila lire agli impiegati statali, parastatali, dipendenti dagli Enti Locali.

Anche le pensioni agli ex dipendenti dello Stato verrebbero corrispondentemente aumentate in proporzione agli aumenti delle singole categorie.

Questo il progetto governativo.

I rappresentanti delle varie categorie degli statali, dopo aver comunicato al Sottosegretario al Tesoro le principali obiezioni che la delegazione avanza al progetto governativo, hanno deciso di convocare per giovedì prossimo i comitati direttivi delle varie Federazioni di categoria perchè discutano singolarmente in merito alle proposte del Governo. Venerdì, poi, la delegazione degli statali si presenterà di nuovo all'on. Petrilli, al quale preciserà il punto di vista dei lavoratori.

Le trattative per gli aumenti degli stipendi dei dipendenti statali rientrano nel quadro della politica salariale impostata dalla CGIL nella recente riunione del suo comitato direttivo; politica tendente — com'è noto — a creare le condizioni per una fattiva collaborazione delle masse lavoratrici alla realizzazione del programma di ripresa dell'economia nazionale.

Esse sono pertanto da mettere in rapporto con le trattative in corso tra CGIL e Confindustria e più particolarmente con la richiesta di determinazione di minimi di paga inderogabili avanzata dalle organizzazioni operaie.

A proposito delle critiche prospettate in certi ambienti industriali e rese note dai soliti quotidiani romani relativamente ad una presunta contraddizione fra la politica di ricostruzione e antinflazionista impostata dal comitato direttivo della CGIL e la richiesta di determinazione di minimi di paga inderogabili si fa osservare negli ambienti della CGIL che tale contraddizione in realtà non esiste.

Esiste bensì contraddizione proprio nell'atteggiamento di quegli industriali, di quei giornalisti, di quei pseudo-tecnici nipoti di Corbino che amano parlare di ricostruzione e nello stesso tempo boicottano e sabotano sistematicamente la ricostruzione stessa. Ma non si rende conto certa gente che parla (come l'augusto - furatiano Santi Savarino) di «violente istanze proletarie a sfondo rivoluzionario» che oggi non è possibile per un lavoratore vivere e quindi produrre, con 14 lire di salario orario? E ignora certa gente che oggi un manovale prende in Italia lire 14 l'ora e che questo aggiunto alla contingenza dà un totale mensile di lire 6700 e cioè un totale di 223 lire al giorno? Per stabilizzazione salariale intende forse certa gente stabilizzazione della situazione su queste basi? Meglio dire in questo caso che la stabilizzazione non la si vuole, meglio dire che si vuole aggravare la tensione del paese, che si vogliono aggravare le agitazioni, che si vuole che nulla di concreto sia fatto per far uscire tutto il Paese dall'attuale stato di crisi.

La richiesta della determinazione di minimi di paga inderogabili avanzata dalla Delegazione della C.G.I.L. rientra in quel quadro di richieste avanzate dal Comitato Direttivo della C. G. I. L. tendenti a diminuire lo squilibrio tra salari e costo della vita al fine appunto di far scaturire dalla nuova situazione che così si potrà determinare una stabilizzazione dei salari, una «tregua salariale».

In questo quadro (i cui diversi elementi si condizionano a vicenda) rientrano le richieste formulate dal convegno delle Camere del Lavoro Alta Italia, di cui ha dato notizia *l'Unità* di domenica, in questo quadro rientrano le richieste delle Camere del Lavoro della Sicilia.

Coloro poi che parlano di «rottura di trattative» tra C.G.I.L. e Confindustria si informino meglio.

Ieri la commissione tecnica paritetica incaricata di esaminare la questione della revisione del congegno della scala mobile ha continuato i suoi lavori e riferirà sullo sviluppo di essi nel corso della riunione delle due delegazioni che avrà luogo oggi

Oltre due miliardi e mezzo per la ricostruzione ferroviaria

Il ministro dei trasporti, compagno ing. Ferrari, quale presidente del Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ha approvato un elenco di lavori ferroviari da effettuarsi, per un totale di L. 2.548.274.900.

QUANTO CI COSTA L'OCCUPAZIONE ALLEATA

Glynn Ross ha trovato l'America

Le strane sigle sulle porte dei locali requisiti significano "business„ per quegli ufficiali alleati che in Italia hanno trovato la fortuna

V

NAPOLI, settembre.

Al balcone della «Pensione Maurizio» in via Partenope, sventola la bandiera americana. Il tenente Glynn Ross, sdraiato in una comoda poltrona, guarda il sole calare lentamente dietro la punta di Posillipo e il verde della collina divenire più incerto nell'azzurra foschia della sera.

Verde e azzurro: a quest'ora Napoli sembra tappezzata da un leggero velo di Amire. Il tenente Ross è felice.

E' un giovane ufficiale americano venuto in Italia da oltre trenta mesi; ora dirige la mensa della «Pensione Maurizio» requisita dal «P B S».

Quante sigle stranissime sono state stampate su tutti i muri delle città italiane dagli eserciti Alleati! La guerra è finita, milioni di soldati sono ritornati alle loro case, qui sono rimaste le sigle: una indicazione, un marchio a ogni angolo di strada, con i soldati necessari per montarvi la guardia. La guardia alle sigle che, pensa Glynn Ross, ormai significano solo «business».

La storia del tenente Ross non è in niente straordinaria o eccezionale. Molti sono i militari alleati, americani, polacchi soprattutto che si sono trovati così bene tra noi da non volere più andare via.

Napoli terra d'affari

Se ora il tenente Ross fosse congedato, ritornerebbe in America, nella sua cittadina di provincia e vivere la vita grigia del piccolo borghese. Col danaro accumulato in Italia, potrebbe magari tentare anche laggiù qualche affare.

Ma andare in giro per affari vestito da civile in America, è ben altra cosa che andare in giro per Napoli in divisa kaki.

Con l'esperienza acquistata in Italia, Glynn Ross potrebbe dedicarsi laggiù all'industria alberghiera; ma gli andrebbe tutto bene come a Napoli?

In questa città, per conto dello Zio Sam, egli ora svolge mitatti un'attività più commerciale che militare. E dopo tanti mesi ha imparato bene il mestiere.

Da vero uomo d'affari il tenente Ross ha cominciato cautamente facendo, per esempio, figurare ogni giorno presente nella pensione affidata alle sue cure un numero di militari superiore a quello realmente ospitato.

Significava frodare lo Zio Sam? Il tenente Ross sa bene che anche per i soldati immaginari, in ultima analisi è l'Italia che deve pagare.

Nell'edificio della «Pensione Maurizio» esiste un locale sotterraneo Glynn Ross lo ha immaginitutto fatto requisire. Per farci cosa? Naturalmente un locale da ballo per militari americani, nel quale però (e questa è stata la grande trovata) vanno invece a divertirsi i più ricchi «borghesi» napoletani.

La requisizione in realtà è servita solo per poter disporre del locale nel modo più redditizio. Così mentre per le autorità italiane esso figura requisito per gli Alleati, per le autorità militari alleate figura invece a disposizione dei civili italiani.

Il locale requisito per i militari alleati è stato invece dato in fitto per due anni alla signorina J. S. La signorina J. S., fidanzata del tenente Ross ha potuto aprire in uno dei posti migliori di Napoli, un locale notturno che è considerato tra i più lussuosi ed eleganti della città. Si dice che seralmente il locale dia un guadagno netto di oltre cinquantamila lire.

Il «Bohème Bar»

Il «Bohème Bar» è stato messo su in brevissimo tempo con materiale americano e italiano; non si è badato a spese.

Vi è stato installato perfino un apparecchio per l'aria condizionata requisito a un pastificio napoletano, per conto naturalmente delle autorità militari alleate. Si balla tutte le notte, ma l'attacco della corrente elettrica e su un contatore requisito. Si servono pasticcini, e, leccornie di ogni genere confezionate con ottimi ingredienti in dotazione all'esercito degli Stati Uniti. Roba che costa niente al tenente Ross e tutto allo Zio Sam che passa il conto all'Italia. Non sono forse anche queste spese d'occupazione?

Ma, come dicevamo, la storia del tenente Ross non è niente straordinaria o eccezionale. Molti sono i militari alleati che in Italia hanno trovato l'America. Certo non tutti posseggono lo spirito d'iniziativa del nostro amico. Ma si consideri, per esempio, il gran numero di locali e di case private ancora requisiti a Napoli. All'ingresso c'è una sigla. Una misteriosa sigla che, come giustamente pensa Glynn Ross, oggi vuol dire sempre «business».

Quanti Ross ci sono a Napoli! Una requisizione e sempre un affare e l'affare è sempre fatto da un Ross. Un piccolo o un grosso affare per «Yankee». Una piccola o grande tragedia per «Italia».

E' ormai famoso il criterio col quale sono state fatte le requisizioni a Napoli: interi rioni come il porto Margherita, via Cardarelli, Posillipo, via Aniello Falcone vennero completamente occupati e lo sono tuttora. In ogni stanza un soldato, in ogni appartamento un ufficiale. Le principali vittime di queste requisizioni sono state le famiglie della piccola borghesia e della borghesia napoletana: avvocati, ingegneri, commercianti per i quali la propria casa era un tempo, un orgoglio.

Ausiliarie di buon gusto

Recentemente è stato requisito il grande palazzo che sorge tra piazza Vittoria e via Partenope, uno dei più lussuosi di Napoli, completamente adibito ad abitazioni private. Era stato requisito per ospitare ausiliarie dell'esercito di Sua Maestà Britannica. Tutti gli appartamenti arredati recentemente e perfino con rari oggetti d'arte sono stati lasciati quasi vuoti.

Si può pensare che qualche «miss» si sia affezionata a tal punto a una poltrona di Capodimonte o a una pittura della scuola di Posillipo da volerla portare con sè in Inghilterra. Una piccola, raffinata debolezza femminile. Ma il resto? Pianoforti monumentali, tavoli, librerie, statue?

I proprietari saranno rimborsati dei danni subiti. I soldati di Sua Maestà Britannica non hanno conti appesi in nessuna parte del mondo. Le Forze di Sua Maestà (His Majesty Forces) sono correttissime: i proprietari saranno rimborsati dal Gen.le Comando Italiano. Il Governo di Sua Maestà (His Majesty Government) rinuncia alle riparazioni. Gli italiani già hanno pagato e pagano ogni giorno con una ammirevole puntualità. Con una puntualità da veri «gentlemans» pagano tutto: anche l'onore di una piccola «miss» per un piccolo oggetto d'arte.

E il conto non è per niente chiuso. Alberghi, case private, stabilimenti industriali. All'ingresso una sigla. All'interno un tenente Ross.

RICCARDO LONGONE

(Continua)

La sorte delle nostre colonie discussa al Lussemburgo

L'on. Bonomi chiede che all'Italia venga affidata l'amministrazione fiduciaria delle sue colonie, sotto il controllo dell'O.N.U.

PARIGI, 23. — L'on. Bonomi ha chiesto avanti alla Commissione politico territoriale che all'Italia venga affidata l'amministrazione fiduciaria (trusteeship) sulle sue colonie.

Commentando il disposto dell'articolo 17 del progetto del trattato di pace, il rappresentante italiano ha fatto presente alla Commissione che, qualora venga votato il rinvio ad un anno della decisione sul problema delle colonie, questo rinvio non dovrebbe comportare la rinuncia sin d'ora a tutti i diritti dell'Italia sulla Libia, sull'Eritrea e sulla Somalia.

«Noi abbiamo — ha detto Bonomi — ancora oggi in Libia, in Eritrea e in Somalia presenti in quei territori più di 100 mila italiani, senza contare quelli che sono profughi in Italia e quelli che sono internati nelle colonie britanniche. Può l'Italia, in queste condizioni rinunciare ora, e preventivamente, alla sua sovranità su quei territori e lasciare così nella situazione più incerta, senza più alcuna protezione giuridica valida quei centomila cittadini?».

Il delegato italiano ha anche considerato il caso che venga deciso dalla Commissione il rinvio della questione delle colonie, senza pregiudizio per i diritti dell'Italia su queste.

«Ora, il governo italiano nel momento nel quale tale decisione sta per essere presa, deve insistere in una sua riserva. I territori della Libia, dell'Eritrea e della Somalia sono sotto l'amministrazione militare britannica.

Il regime normale dei territori occupati, secondo la legge internazionale, prevede il mantenimento dell'amministrazione locale sotto il controllo militare dello stato occupante. In Libia, Eritrea e Somalia si è avuta invece la sostituzione totale dell'amministrazione locale italiana con l'amministrazione locale britannica.

Noi concretamente chiediamo perciò che almeno una parte equa sia fatta alla nostra amministrazione civile, restituendo ad essa, per l'anno di rinvio e con tutti i controlli militari che la potenza occupante desidera per sue ragioni di sicurezza, almeno quei territori dove non esistono questioni territoriali specifiche o quei territori dove la popolazione immigrata italiana ha interessi preponderanti».

Dopo il discorso Bonomi; il delegato egiziano ha esposto il punto di vista del suo governo sul problema delle colonie avanzando le seguenti richieste: 1) che i territori che furono tolti dall'Italia all'Egitto vengano ad essa restituiti; 2) che la Conferenza di Parigi riconosca e proclami l'indipendenza della Libia.

Ha preso quindi la parola il delegato abissino Aklilou il quale ha proposto un emendamento che stabilisce la cessione dell'Eritrea alla Abissinia.

E' stata intanto oggi trasmessa alle delegazioni che partecipano alla Conferenza della Pace un dichiarazione comune dei 4 Ministri degli Esteri

La dichiarazione afferma che i rappresentanti delle quattro potenze decideranno del futuro delle colonie italiane entro un anno dal trattato di pace per l'Italia.

L'Italia dovrebbe intanto fare rinuncia a qualsiasi suo diritto sui possedimenti africani. Qualora non si raggiungesse l'accordo sulla questione delle colonie italiane, questa verrebbe demandata all'O.N.U.

Harriman nominato successore di Wallace

LONDRA 23 — Averel Harriman attualmente ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, è stato nominato Ministro del Commercio in sostituzione di Henry Wallace.

Il nuovo ministro, dopo essere stato informato della nomina, ha fatto una brevissima dichiarazione. «Io sostengo pienamente — egli ha detto — la politica estera del Presidente Truman e di Byrnes, le cui direttive sono state tracciate dal Presidente Roosevelt».

Probabilmente questa è la nuova formula del giuramento che i neo ministri americani devono prestare al Presidente della Repubblica.

DOMANI LA COSTITUENTE VOTERA' SULLA POLITICA DEL GOVERNO

La mozione della maggioranza sarà concretata oggi a Montecitorio

Riunione comune dei quattro partiti governativi - Elementi di sinistra nella Direzione della D. C. - «Critica Sociale» per uno svuotamento del patto di unità d'azione

Alle 15 di oggi si riunirà a Montecitorio la commissione dei rappresentanti la maggioranza parlamentare. Parteciperanno alla riunione: Togliatti e Terracini, per i comunisti; Lombardo e Pertini, per i socialisti; Piccioni e Taviani, per i democristiani; Pacciardi e Mazzei, per i repubblicani.

La commissione discuterà ed approverà una mozione comune, mozione della maggioranza governativa, che dovrà chiudere la discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Alla Costituente parleranno oggi nel pomeriggio l'on Einaudi e un rappresentante dei socialisti, Lombardo o Basso

Domani parleranno il Ministro del Tesoro, on Bertone e il Presidente del Consiglio. Subito dopo la Costituente voterà la fiducia al Governo e si aggiornerà.

Piccioni Segretario della D. C.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha posto termine domenica ai suoi lavori.

Dopo ampia discussione il C N ha approvato una mozione presentata dall'on Cappi, nella quale viene riconosciuta la necessità di una pronta e concreta giustizia sociale la quale deve essere realizzata al contempo con il consolidamento dell'autorità dello Stato.

«Nel campo parlamentare — prosegue la mozione — la collaborazione fra i partiti a larga base e richiesta, come in molti paesi dove si ebbero le libere elezioni, non soltanto dall'attuale rapporto delle forze politiche che rende assai difficile il governo esclusivo di un unico partito ma altresì ha lo scopo di trovare in una comunanza di azioni l'attenuamento di quei violenti contrasti che minaccerebbero l'ancor fragile consistenza delle nazioni prostrate dalla guerra».

La mozione, dopo aver riaffermato la decisione di difendere energicamente il regime democratico e repubblicano sollecita una migliore collaborazione tra i tre partiti di massa sulla base di un programma comune e chiede, nel caso che tale collaborazione non si realizzi, una «radicale chiarificazione politica».

Il Consiglio Nazionale ha quindi proceduto all'elezione dei membri della Direzione e del segretario politico l'on De Gasperi, il quale avrebbe rinunciato alla carica di Segretario coll'intenzione di farsi nominare Presidente del partito, non è stato completamente soddisfatto, in quanto è stato soltanto nominato Presidente del Consiglio Nazionale, carica, come è evidente, del tutta onorifica. Segretario politico è stato eletto l'on. Attilio Piccioni e vice segretario il rappresentante di sinistra on Ceschi

Nel complesso anche nell'elezione della Direzione si sono fatti gli effetti della lotta condotta da democristiani di sinistra contro l'on De Gasperi La sua posizione in seno alla attuale Direzione infatti risulta alquanto indebolita rispetto alla precedente Direzione Nel complesso sembra che la sinistra del partito abbia tratto un qualche vantaggio dalla crisi Nella nuova Direzione, infatti, sono entrati alcuni elementi dell'Italia settentrionale, come Caffi e Ceschi, che sono notoriamente di sinistra e uno dei leader delle sinistre, Quinto Tosatti, e mancano elementi di destra come l'avv. Patrone, l'on. Fanfani, l'on. Dossetti, l'on. Andreotti, che non sono stati rieletti

La nuova Direzione è così composta: Cappi, Ceschi, Maria Jervolino, Mattarella, Malvestiti, Montini, Pastore, Sabatini, Spataro, Tosatti Tupini e Vanoni Fanno parte di diritto della Direzione l'on Gronchi, Presidente del Gruppo Parlamentare; l'onorevole Grandi, Segretario della CGIL; l'on Giordani, direttore del «Popolo»; l'on. Restagno, Segretario amministrativo del partito

Liberali e monarchici

Il segretario generale del partito liberale italiano, interrogato circa la recente intesa del suo partito con il partito democratico italiano, ha negato che vi sia almeno per ora una fusione del partito con l'U. Q Egli ha detto che una tale fusione non può avvenire che sotto la sigla del partito liberale, cosa quest'ultima che alletta poco Giannini

Negli ambienti liberali si parla però con insistenza di un eventuale patto elettorale con l'U.Q. Si tratterebbe insomma del solito «listone» tanto caro ai liberali. Per intanto essi faranno probabilmente lista unica alle elezioni amministrative di Roma.

A proposito di una eventuale fusione tra liberali e qualunquisti ha fatto alcune dichiarazioni l'on. Benedetto Croce. Egli, dopo aver approvato il matrimonio con i monarchici di Selvaggi, sostanzialmente si è dichiarato non sfavorevole ad una intesa con Giannini, pur escludendo la fusione.

Oggi si è svolta la riunione degli amici di Critica Sociale. L'on. Saragat ha parlato a lungo ribadendo il suo noto punto di vista, recentemente concretato in un articolo pubblicato sulla «Tribuna del Popolo», anticomunista ed anticomunista. Vari accenni anticomunisti vi sono stati anche nel discorso dell'on. D'Aragona

Sembra infine che l'on. Corsi abbia tenuto a riprendere i vari luoghi comuni anticomunisti, tanto cari alla stampa conservatrice e reazionaria alla quale l'on. Corsi si diletta di tanto in tanto di concedere interviste. L'on Corsi si sarebbe particolarmente scagliato contro il partito comunista perchè «responsabile delle recenti agitazioni sindacali».

Più giù di tono sono stati i discorsi di Mondolfo, Simontini, Di Gloria e Treves. Alla fine del convegno è stata approvata una mozione.

La mozione riafferma l'autonomia del P. S. I. e chiede uno svuotamento del patto di unità d'azione ridotto ad un semplice impegno tra i due partiti di consultarsi vicendevolmente al fine di svolgere un'azione comune per ogni iniziativa politica o sindacale che intendano assumere. Le Direzioni Centrali — a cui soltanto sarebbe riservato il compito di tali accordi — resterebbero libere di svolgere una propria azione qualora l'intesa non fosse raggiunta.

La mozione infine auspica la ricostituzione dell'Internazionale socialista e la costituzione in seno al P.S.I di una concentrazione che sostenga la linea social-riformista tracciata dal convegno

IL FALANGISMO DEVE ESSERE SPAZZATO VIA

DOLORES IBARRURI DENUNCIA IL TERRORE FASCISTA IN SPAGNA

In un telegramma al P.C.I "Pasionaria„ chiede la mobilitazione delle masse democratiche contro l'ondata di terrore falangista

PARIGI, 23 - **Dolores Ibarruri, Segretario Generale del Partito Comunista Spagnolo, ha inviato al Partito Comunista Italiano il seguente telegramma:**

«Notizie provenienti dalla Spagna denunciano che il regime franchista intensifica il terrore contro il popolo. Le forze falangiste di repressione stanno portando la desolazione nelle case dei contadini. Nella scorsa settimana centinaia di contadini in alcuni villaggi della provincia di Toledoox, furono strappati alle loro case, chiusi in prigione e sottoposti a crudeli torture. Altri contadini sono stati assassinati in piena strada nei villaggi di Jaen Luco, Pontevedra in provincia di Toledo. Nelle prigioni di Gijon, Madrid, Barcellona, la polizia fascista continua a torturare barbaramente i prigionieri. L'eroico antifascista Celestino Uriarte è in pericolo di morte a Gijon. Torture medioevali sono ancora inflitte ai patrioti. Vi domando di intensificare la mobilitazione delle masse democratiche per far cessare l'ondata di terrore del barbaro regime franchista. — Dolores Ibarruri».

Le sofferenze del popolo spagnolo hanno trovato voce nell'appello rivolto dalla Ibarruri al Partito Comunista Italiano ed ai democratici di tutto il mondo

Ogni giorno dalla Spagna giungono notizie che denunciano il furore antipopolare dei falangisti. notizie di massacri e di fucilazioni.

Celestino Uriarte, il giovane dirigente del Partito Comunista Spagnolo che aveva condotto una magnifica lotta nel movimento sindacale e politico, è chiuso nel carcere «31 Coto» di Gijon, nelle Asturie Il coraggioso militante è stato sottoposto ad atroci torture: i poliziotti di Franco gli hanno fratturato una spalla e l'hanno ferito assai gravemente pur senza riuscire a spezzare la sua resistenza

Il popolo spagnolo non deve rimanere solo nella sua lotta contro l'oppressione. Da tutto il mondo democratico deve giungere una voce di esecrazione per il fascismo spagnolo e per quei gruppi stranieri che del falangismo si sono fatti i sostenitori.

I lavoratori, i democratici sinceri, facciano sentire ovunque la loro volontà di vedere per sempre cancellato un regime che, ultimo baluardo del fascismo in Europa, rinnega tutti i principi per i quali una grande guerra di liberazione è stata combattuta

LA VERITA' SULLA «MISSIONE» DELL'ARCIVESCOVO DI ZAGABRIA

Stepinac, il nazista "martire„

L'alto prelato custodiva 36 casse del tesoro di Pavelic, contenenti gioielli, orologi, denti d'oro strappati alle vittime del terrore fascista - Stepinac organizzatore di bande antipopolari

ZAGABRIA, 23 — L'Arcivescovo di Zagabria, mons Stepinac, arrestato dalla polizia croata venerdì scorso, sarà chiamato quanto prima davanti ai giudici per rispondere dell'accusa di alto tradimento, di collaborazione col nemico, di cospirazione contro il governo popolare, di aver organizzato bande terroristiche.

Il Governo federale croato ha atteso invano per condurre con la massima accuratezza le indagini a suo carico, che dopo dodici mesi hanno portato all'accertamento di numerosi reati a firma inconfondibile dell'Arcivescovo

Nel febbraio scorso nel corso di una perquisizione operata dalla polizia nel convento dei francescani di Zagabria furono trovate trentasei casse colme di oggetti d'oro e d'argento, orologi, anelli, orecchini e persino denti d'oro sui quali erano ancora visibili tracce del sangue delle vittime, cui erano stati strappati. La maggior parte della refurtiva apparteneva agli ebrei, ai serbi, agli antifascisti trascinati nei famosi «Loger» ustascia che nulla avevano da invidiare a quelli nazisti.

Il tesoro era stato consegnato a Stepinac dal ministro di Pavelic, Mandic, prima della sua fuga all'estero. L'Arcivescovo di Zagabria accettò di custodire «il tesoro di Stato» degli ustascia nel convento dei francescani della città

Ma la collusione dello Stepinac con i peggiori assassini di Croazia risaliva a molto tempo prima e non cessò nemmeno quando gli ustascia con i nazisti furono cacciati dal paese.

L'Arcivescovo, durante l'occupazione, aveva sempre trovato il modo di benedire le armi dei fascisti croati quando andavano a sgozzare serbi, ebrei ed antifascisti; egli non trovò mai nulla da eccepire quando il vescovo Rozman, di Lubiana esortava la «guardia bianca» a squarciare il ventre delle donne partigiane incinte; nulla da obiettare quando le sorelle cui era stata affidata l'assistenza spirituale» del campo di Jastrebarsko lasciarono morire di freddo e di fame senza intervenire, migliaia di bambini, ai quali gli ustascia avevano già ucciso i genitori.

In compenso, i giornali dell'epoca sono pieni di fotografie di Stepinac sorridente a fianco del «poglavnik» Pavelic e degli ufficiali della Kommandantur nazista.

Stepinac, però, è rimasto fedele ai suoi vecchi amici. Egli ha mantenuto i collegamenti con Erik Lisak, direttore dei campi di concentramento ustascia, e accettò anzi di organizzare con lui le bande dei «Krizari» (crociati). Nel settembre del '45, Stepinac ricevette il Lisak in udienza e, avute da lui le istruzioni sul modo di organizzare l'azione terroristica contro il governo popolare, lo presentò nello stesso giorno al segretario del legato papale, Massucci, incaricato di tenere i collegamenti con gli ustascia all'estero

Tutta l'organizzazione ecclesiastica, a lui fedele, fu posta dall'Arcivescovo al servizio dei banditi ustascia. Nella cappella della sede arcivescovile il prete Simeki benedisse la bandiera dei «krizari», confezionata dalle monache francescane. Dal palazzo del dott. Stepinac partivano i rifornimenti per le bande fasciste.

L'arcivescovado funzionava da ufficio di falsificazione dei documenti di viaggio con i timbri forniti dal parroco del chiostro di Ivanic. Per facilitare questi viaggi, i frati del convento di Tersatto davano i loro abiti sacerdotali ai «krizari» e la Società di S. Girolamo a Zagabria poneva i suoi locali a disposizione per gli appuntamenti dei capi ustascia Pajic, Crnkovic ed altri. Il convento francescano di Osjek era il centro di reclutamento per tutta la Baranja: i resti delle bande ustascia e della Gestapo vi giungevano da tutte le parti, vi erano rifocillati, rivestiti, armati e inviati nei boschi.

Tutte queste rivelazioni sono state fatte dallo stesso Lisak al momento della sua cattura Il «macellaio» dei campi di concentramento croati ha inoltre confermato che Stepinac, al momento del crollo tedesco in Jugoslavia partecipò alle trattative condotte da un delegato di Mihailovic, da Pavelic e da Macek per la costituzione di un governo di cui lo stesso Stepinac avrebbe dovuto essere capo.

Questo governo — ha confessato Lisak — avrebbe dovuto continuare la lotta contro l'esercito di liberazione nazionale, avvalendosi delle truppe alleate

L'arresto dello Stepinac ha posto così fine ad un vecchio equivoco che, specialmente all'estero, mirava a fare di lui «un apostolo della libertà». Ma il suo arresto soprattutto ha rotto un importante anello delle complicità interne ed estere rivolte contro il popolo jugoslavo ed il suo governo democratico.

I compagni socialisti napoletani G. Di Nunno, D. Pasquale, R. Fienga, M. Tallarino, C. Di Majo, L. Viscardi, L. Parascandolo, lettori de «l'Unità», hanno inviato 315 lire al nostro giornale, «con l'augurio che al più presto si possano realizzare i dieci milioni di sottoscrizione per contrattaccare efficacemente la stampa gialla neo-fascista».

UNA BUONA NOTIZIA

Coloro che molto spesso, e specialmente poi, non si sa perchè, in questi ultimi tempi vanno dichiarando a destra e a manca che la Chiesa Cattolica si occupa di politica possono trovare nel «Quotidiano» e nell'«Osservatore Romano» di ieri sera una smentita davvero autorevole.

Polemizzando con il compagno Platone reo di avere invitato il card. Spellman a sostenere la campagna antiguerrafondaia di Wallace l'«Osservatore Romano» infatti scrive:

«... non poteva il card Spellman dire ciò che ha detto Wallace, nè l'«Osservatore Romano» poteva dedicare a questi maggior entusiasmo e calore di quel che meriti una notizia di cronaca, per essere la Santa Sede estranea ai partiti e alla politica, per preoccuparsene solo quando le sian minacciati gli interessi supremi della sua missione spirituale».

Il «Quotidiano» poi in un articolo sulla Conciliazione parlando del governo fascista afferma addirittura:

«Era un governo autoritario? La Chiesa non ha motivo per respingere o condannare nessuna forma politica se rispetta le libertà religiose. Il regime fascista si proponeva di rispettare queste libertà si offriva di garantirle nel modo più concreto: quale motivo poteva avere la Sede Apostolica per opporsi? Una ragione di natura politica? Ma allora sarebbe venuto meno il carattere della sua missione. D'altra parte non bisogna giudicare il fascismo quale poteva apparire nel 1929 alla luce della esperienza tragica che l'Italia, in seguito, ha vissuto e sofferto». (sic).

A parte il «candore», come dire, stupefacente di chi invita a guardare il fascismo del '29 (che aveva semplicemente strangolato la libertà e non quello che ha perduto la guerra, prendiamo atto della precisione e concisione con cui si riafferma il «non intervento» in materia politica, della Chiesa.

Queste affermazioni, data la fonte, faranno certamente allargare il cuore a tutti quei cattolici minacciati e colpiti in più luoghi, sul piano religioso per la loro posizione politica non solo comunista, ma semplicemente repubblicana, e sfateranno per sempre la leggenda che per essere un buon cattolico si debba essere in politica un buon democristiano.

A meno che quello che veleva addirittura per il fascismo non valga per i repubblicani o per i comunisti. Ma questo significherebbe addirittura che per il «Quotidiano» era meglio che la guerra la vincessero i fascisti. E questo, ci sembra, sarebbe un po' troppo